

POLITICA

A Modena M5S fa il pieno a destra

● **Contro il Pd i compagni di viaggio del candidato grillino sono Lega, Fratelli d'Italia e Giovanardi (che litiga con Casini)**
 ● **Muzzarelli punta a recuperare il 7% dei democratici dissidenti**
Oggi arriva anche Delrio

MODENA

A braccetto con la destra di Fratelli d'Italia, con il Carroccio alleato di Marine Le Pen senza dimenticare Carlo Giovanardi, esponente del Nuovo Centro-destra dai toni sempre altissimi, indimenticato promotore della legge sulle droghe nonché in corsa al primo turno, quando si è fermato al 4%. Eccoli, i compagni di viaggio del grillino Marco Bortolotti per il ballottaggio di domenica a Modena contro il democratico Gian Carlo Muzzarelli.

Una sfida da tenere d'occhio, per diversi motivi. Muzzarelli non ha agguantato la vittoria per un soffio, sostenuto da Pd, Sel, Centro democratico, Moderati per Modena, Pdc-La Sinistra per Modena l'ha sfiorata con il 49,7% dei consensi pari a 47.942 voti. Bortolotti si è piazzato secondo con il 16,3% e 15.605 voti. Nessun appontamento per entrambi, piuttosto endorsement piovuti soprattutto a favore del grillino da parte appunto di Lega e Fratelli d'Italia, con l'obiettivo dichiarato di strappare al centrosinistra un comune dove governa ininterrotto dal dopoguerra. Anche Giovanardi cerca la sua rivincita per mezzo del pentastellato, a suoi dire gli iscritti Ncd trovano Bortolotti «il male minore» e comunque si tratta di «un cattolico, un moderato che non sembra neanche un grillino». L'Udc di Pier Ferdinando Casini sosterrà invece Muzzarelli, «inconcepibile votare M5s ai ballottaggi, ci si sfaccia, non capisco certi personaggi». Stilettata che Giovanardi non lascia cadere, «an-

che a Modena l'Udc è stampella dell'egemonia della sinistra».

Bortolotti si è affrettato a precisare che non ci sono alleanze, ma non ha respinto l'abbraccio della destra modenese e di una figura «ingombrante» come quella di Giovanardi. Resta da vedere come la prenderanno i simpatizzanti del Movimento, già diviso a livello nazionale dalla scelta di Grillo di avvicinarsi all'inglese Farage. Bortolotti, 45 anni, si presenta a febbraio. Informato nel settore sanitario e per oltre un decennio al Policlinico, sollecita una maggiore partecipazione dei cittadini e la rivitalizzazione di alcune zone della città ma punta anche sull'emergenza lavoro. La conta dei numeri giocherebbe a favore di Muzzarelli, 59 anni, assessore in Regione da dieci anni con Vasco Errani e prima consigliere regionale per lo stesso periodo, bersaniano come il governatore, tre parole d'ordine per il Comune: lavoro, sicurezza, edilizia scolastica. In tanti però hanno ancora davanti agli occhi l'exploit grillino del 2012 a Parma, quando l'allora sconosciuto Federico Pizzarotti ribaltò i pronostici del ballottaggio conquistando la

poltrona di sindaco a scapito del presidente Pd della Provincia Vincenzo Bernazzoli. Certo allora molto è cambiato, Pizzarotti che aveva puntato moltissimo sull'addio all'inceneritore se l'è dovuto tenere, Grillo in persona l'ha bacchettato più volte e il primo cittadino non ha mancato di replicare, la carica del Movimento si è arrestata nell'urna delle Europee.

QUERZE: LONTANZA DAI 5 STELLE

Anche il Pd modenese però ha guardato con attenzione al 25 maggio: rispetto ai 53 mila voti delle Europee alle comunali ne ha incassati 10.300 in meno. Un risultato su cui possono avere pesato le divisioni interne ai democratici, plateali durante le scorse primarie per la scelta del candidato sindaco, quando l'assessore Francesca Maletti sconfitta da Muzzarelli chiamò il Collegio dei garanti per presunte irregolarità del voto degli stranieri in alcuni seggi. Uno scontro poi rientrato, per Maletti si parla anche della futura presidenza del Consiglio comunale. Pace fatta anche con l'assessore alla Scuola Adriana Querzè, pure lei Pd, in corsa (polemica) al primo turno dopo essere rimasta fuori dalle primarie, la sua. La sua lista civica Per me Modena ha raccolto il 7% facendo la differenza. All'indomani del 25 Querzè non aveva espresso preferenze tra i due sfidanti usciti dalle urne. Ieri ha incontrato Muzzarelli, quaranta minuti di faccia a faccia da cui esce una nota congiunta: rimane la libertà di scelta per i sostenitori di Querzè che però rimarca la sua «lontananza dalle posizioni politiche del Movimento 5 stelle». Solo poche ore prima, le era arrivato l'invito pubblico dei grillini a notare i «moltissimi e inequivocabili punti di contatto tra il nostro programma e quello dell'assessore uscente». Invito declinato dunque. Dopo il primo turno Muzzarelli non si era scomposto, parlando di criticità locali di cui era consapevole. Domani a sostenerlo per la chiusura della campagna in piazza Pomposa ci saranno tutti i «bi» democratici, a partire dal sottosegretario e braccio destro di Renzi, l'ex sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio, quindi il segretario regionale Pd Stefano Bonaccini responsabile nazionale Pd Enti locali e il parlamentare Matteo Richetti, entrambi modenesi. Bortolotti chiude invece in Piazza Grande.

FIRENZE

Nella giunta Nardella Nicoletta Mantovani e Federico Gianassi

Cinque donne e cinque uomini, come annunciato, la delega alla Cultura che rimane al sindaco e le Relazioni Internazionali a Nicoletta Mantovani, vedova Pavarotti. Dario Nardella ha presentato subito la sua giunta, in cui entra con delega al lavoro Federico Gianassi, segretario cittadino Pd («Io rimarrò, non mi dimetto»). Gli altri nomi: Cristina Giachi vicesindaco con delega alla scuola; Sara Funaro, politiche sociali; Titta Meucci confermata all'urbanistica; Alessia Bettini ambiente e decoro urbano; Stefano Giorgietti, infrastrutture; Andrea Vannucci sport; Lorenzo Perra bilancio e partecipate; Giovanni Bettarini sviluppo e area metropolitana.



IL CASO

Grasso: Mattarella ucciso non solo dalla mafia

Piersanti Mattarella fu ucciso «da un intreccio politico-mafioso che voleva impedire il rinnovamento in Sicilia e mantenere la penetrazione criminale nelle istituzioni». Il presidente del Senato, Pietro Grasso, fa propria e rilancia la tesi della biografia di Mattarella, presentata ieri a palazzo Giustiniani. Autore del libro sul governatore della Sicilia, ucciso a soli 44 anni da killer ancora oscuri e impuniti, è Giovanni Grasso, giornalista di Avvenire. Che ha avuto accesso ai documenti dell'archivio privato di Piersanti Mattarella, custoditi dalla famiglia, e così ha ricostruito il profilo, la formazione cattolica, le battaglie politiche nella Dc, l'impegno amministrativo, fino a rimettere in fila le carte dei processi che invano hanno cercato di dare un nome agli esecutori e agli ispiratori di quel delitto che resta uno dei misteri

bui della storia repubblicana.

Per il delitto Mattarella è stata condannata la cupola mafiosa. Ma non si conosce chi ha sparato. E il sospetto che emerge dal libro, evidentemente avvalorato dalla famiglia e ieri rafforzato dal presidente del Senato, è che «l'intreccio» tra politica e mafia si spinga fino a pezzi del terrorismo nero. Questa, del resto, era la convinzione di Giovanni Falcone. Mattarella fu ucciso perché alla mafia non piaceva la sua azione di pulizia in Sicilia, ma anche perché a Roma non piaceva la linea di cambiamento nella Dc e quella maggioranza siciliana, per la prima volta aperta al Pci. A presentare il libro c'erano ieri anche Enrico Letta, Sabino Cassese e Andrea Riccardi. Letta ha parlato di Piersanti Mattarella come di un simbolo del cattolicesimo-democratico.

«Basta immobilismo, Bergamo ha bisogno di ripartire»

ROMA

È stato direttore di Canale 5, poi fondatore della Casa di Produzione Televisiva Magnolia, nonché spin doctor di Matteo Renzi ai tempi della Leopolda anche se lui quella definizione non l'ha mai ritenuta appropriata, «lavoravo con Matteo come molti altri ma non avevo un ruolo particolare». Adesso, a 53 anni, Giorgio Gori punta a diventare sindaco di Bergamo. Al primo turno ha sorpassato con il suo 45,5% il sindaco uscente Franco Tentorio che malgrado abbia rimesso insieme tutto il centrodestra si è fermato al 42,17%.

Gori, davvero il suo sogno era quello di diventare sindaco di Bergamo?

«Vero. Lo ha raccontato lo stesso Renzi quando è venuto a Bergamo una decina di giorni fa e con la sua presenza mi ha aiutato molto. Sento che è questa la cosa che voglio fare davvero per mettermi a disposizione della collettività e dare un contributo reale».

Ma adesso inizia la sfida vera. A chi si rivolge per vincere il round decisivo?

«Intanto a tutti coloro che al primo tur-

no sono venuti a votare per la nostra coalizione e per me. Sono tanti, il 45,5%, quindi, il primo obiettivo è far tornare loro alle urne, ma è necessario che anche tutti coloro che il 25 maggio hanno scelto candidati che sono rimasti fuori dalla gara ci diano la loro fiducia».

Con il M5s il dialogo è aperto?

«Con gli elettori del M5s ci sono alcuni argomenti con i quali c'è sintonia e credo che il movimento stesso, epurato di alcuni toni aggressivi di Grillo e calato in un contesto urbano come il nostro, non sia chiuso al confronto. Sui temi come la trasparenza, la sostenibilità ambientale, della smart city e la partecipazione siamo molto vicini. Tra l'altro il loro candidato sindaco, Marcello Zenoni, è molto più vicino a Pizzarotti che a Grillo».

Chi le ha fatto l'endorsement più "pesante": Berlusconi quando l'ha definita "uno di sinistra" o Savino Pezzotta che ha detto che di lei ci si può fidare?

«In realtà Berlusconi mi ha definito "di sinistra", cosa peraltro vera, per convincere i suoi a non votarmi. Sa bene che molti cittadini bergamaschi del centro-destra apprezzano il nostro programma e sono tentati di votare per noi per-

L'INTERVISTA

Giorgio Gori

Il candidato al ballottaggio: «Mi sono messo in gioco e ora con la base Pd c'è un rapporto di fiducia che mi restituisce un appoggio incondizionato»

ché si rendono conto che c'è bisogno di un cambiamento profondo. E i risultati del primo turno hanno mandato un segnale chiaro: Tentorio, sindaco uscente e con tutto il centrodestra alleato, si è fermato dietro di me».

Come intende convincere i suoi concittadini a votare per lei?

«Questa città ha uno straordinario potenziale che in questi anni è stato sedato da un'amministrazione che ha fatto dell'immobilismo la sua regola. Bergamo ha bisogno di ripartire dal suo tessuto produttivo e culturale, dalla sua gen-



I suoi avversari la attaccano per una veranda che sarebbe abusiva e l'Imu che non avrebbe pagato nelle proporzioni dovute.

«Sono arrivati alla frutta... hanno fatto tutta la campagna elettorale mandando avanti la Lega ad attaccarmi sul piano personale, ho risposto, ho chiarito ma hanno preferito insistere e il risultato è che la Lega è ai minimi storici mentre la mia lista civica con il 14% ha ottenuto un risultato straordinario: è la terza forza politica dopo il Pd e Fi».

Lontani i tempi in cui nel Pd la guardavano con diffidenza, lei che veniva dal Biscione?

«È stato un percorso non semplice, soprattutto all'inizio. Per me c'è stato un passaggio faticoso perché dopo le primarie del 2012, quando Renzi a Bergamo ebbe un risultato importante, decisi di partecipare alle parlamentarie e non riuscii ad essere tra i primi. Fu una sconfitta bruciante, ma l'essermi messo in gioco, aver perso ed essere rimasto nel Pd, facendo poi la campagna elettorale per le elezioni politiche, è stato decisivo per costruire un rapporto di fiducia con la base del Pd che oggi mi restituisce un appoggio incondizionato».

te. In questi anni il sindaco uscente ha usato la grande scusa del patto di stabilità per giustificare il non fatto, ma la cosa incredibile è che il Comune non si è mai attivato per accedere ai finanziamenti europei. La prima cosa che farò sarà quella di costruire un piccolo ma efficiente ufficio di progettazione europea che serva al Comune e a tutti gli enti del territorio che hanno titolo a presentare progetti per concorrere ai bandi europei. Da lì verranno buona parte di fondi che serviranno per realizzare ciò di cui ha bisogno la città».